

Mario Segni non ha accettato la proposta avanzata dal segretario della Dc in pectore I diretti interessati tacciono sulla vicenda ma i collaboratori più stretti confermano

Scoppola: «Ha fatto bene, poteva bloccarlo» Forlani assicura autonomia al suo successore e invita Cossiga a tornare nel partito I dorotei convinti da Gava a sopportare Mino

Mariotto dice di no a Martinazzoli

Il capo dei «popolari» rifiuta di fare il vicesegretario

Martinazzoli ha offerto a Segni la vicesegreteria della Dc e il leader referendario ha rifiutato le conferme vengono dai collaboratori più stretti, ma gli interessati tacciono. E aspettano sabato, giorno della grande adunata dei «Popolari». Intanto Forlani assicura «autonomia» al suo successore (e invita Cossiga a tornare nella Dc). I dorotei invece parlano di «resa» e ingoiano Martinazzoli controvolta



Mino Martinazzoli

conferma viene da Aldo De Matteo ex vicepresidente del le Acli e stretto collaboratore del leader referendario. «So che c'è stato un passo in questa direzione - confida - ma Segni non considera ancora maturi i tempi. Insomma ha rifiutato. E il motivo lo spiega un altro referendario, Pietro Scoppola. «La vicesegreteria a Segni - spiega - potrebbe bloccare le potenzialità del movimento referendario. Certo Segni vicesegretario firma la propria condanna a morte», ridacchia Vittorio Sbardella, l'antico avversario di Manotto. Certo è che Segni stretto fra il possibile annullamento dei referendum e l'elezione a sorpresa di Martinazzoli per la prima volta sembra trovarsi in difficoltà. Né è un piccolo ma indicativo segnale il nervosismo col quale ieri ha accolto la «fuga di notizie» sulla sua vicesegreteria strappando il disappunto di agenzia con la dichiarazione di De Matteo: «Ho letto la notizia e poi l'ho strappata - è giustificato Segni - Che dovv'io fare, tenerla in tasca?». L'esito della manifestazione

di sabato inciderà sulla scelta finale di Mario Segni. La presenza di Martinazzoli è tuttora in dubbio (il quasi segretario avrebbe chiesto invano di poter prendere la parola) ma è certo che il cambio di guardia a piazza del Gesù ha scosso duramente la base che appoggia Segni riducendo drasticamente il numero di coloro che vogliono lasciare il partito. Segni insomma rischia l'isolamento o il che è lo stesso - rischia di venir schiacciato su la Malfa. Accettare la vicesegreteria d'altro canto significherebbe chiudere con largo anticipo l'avventura dei «Popolari». Sono in agguato i pareri sabato di più Segni non vuol dire.

Prizzi del Gesù si prepara intanto all'incoronazione del nuovo segretario. I vive momenti dolorosi al limite dello psicodramma Martedì sera in una saletta dell'hotel Nazionale, i dorotei si sono dati appuntamento per dar sfogo alle tensioni accumulate negli ultimi mesi. È culminata nella «resa» (parola di Gianni Prandini) a Martinazzoli. La più grande corrente democristiana vice-

non d'oggi uno stato di profonda prostrazione. La perdita dell'incarico segretariale così un disagio profondo dalle conseguenze ancora insondate. Sono stati Prandini e Lattanzio entrambi ex ministri a dare la stura ai lamenti e alle proteste. «Non dobbiamo più» ha esclamato Prandini, antagonista storico di Martinazzoli guardando Gava negli occhi - «rinunciare per parlare di quel che è successo invece che per discutere di quanto dobbiamo fare». Poi ancora come la vicenda della formazione del governo Amato con la revoca dell'incompatibilità inventata all'ultimo momento per decapitare i satrap dorotei. Prandini mostra di non averlo scordato. Pesa il destino cui è stato abbandonato l'orlani «l'isolamento - parola di Lattanzio - in cui l'abbiamo lasciato». Pesa più in generale il fallimento di una corrente che è coagulata per conquistare la segreteria e che dopo meno di tre anni deve far le valigie. «Ogni volta che abbiamo la segreteria - lamentava Prandini - finiamo per essere sconfitti».

Al pretoni in inquieti Gava ha replicato con un invito a «cambiare modo di ragionare». «Siamo in uno dei momenti più difficili per la Dc e per il paese - ha detto il leader doroteo - e quindi dobbiamo essere uniti al di là delle opinioni personali sul segretario». Gava non ha però convinto Remo Gaspari che vede in Martinazzoli un «belli fatti» che poi non agisce. Il sanguigno leader abruzzese invoca un «miracolo divino» e conclude: «L'abbiamo fatto segretario perché la segreteria in questo momento non è molto ambita».

LUCIANA DI MAURO

Il nuovo soggetto che si prepara ad entrare nell'arcipelago italiano già superaffollato si presenta per negazione. «Non è la sinistra dei popolari per la riforma non è neanche una parte dei club che intende aderire a Segni non è un nuovo partito e non è finalizzata al momento alla presentazione di liste elettorali». Così esordisce Ferdinando Adornato, giornalista dell'«Espresso» illustrando ieri a Roma il manifesto per un'alleanza democratica. Ma l'ambizione non è di poco conto. «Incompiuto il progresso per aprire una nuova frontiera della società italiana». L'idea si colloca tra il «ressemblance» della francese e il partito democratico americano (da battistrada la riforma istituzionale all'insegna di un'iniziativa). Vuole coprire l'assenza di un soggetto politico che proponga uno sbocco democratico alla crisi. Guarda a sinistra e all'associazionismo ma considera un'operazione di «archeologia» (così l'ha definita Enzo Mattina) l'unificazione tra Pds, Psi e Psdi. Il rapporto con i popolari di Segni lo ha spiegato Enzo Bianco, tra i promotori dell'iniziativa. «È un idillio con tutti e due le leoni - ha detto - insieme il riformismo socialista e marxista insieme all'ambientalismo». E Bianco non ha nascosto che l'alleanza ha l'occhio attento alle prossime elezioni amministrative.

Per il momento sarà «un tavolo di discussione e di riflessione» aperto a quanti «nei partiti e fuori dei partiti intendono muoversi per far uscire l'Italia dal baratro». L'appuntamento è a Roma il 17 e il 18 ottobre. Tra gli ospiti di cui è stata annunciata la partecipazione, ci sono Segni, Veltroni e Scoppola. L'elenco dei promotori e delle adesioni fornito nel corso della presentazione. Tra i primi figurano Toni Muzi (l'animatore della sinistra dei club Giuseppe Ayala e Enzo Bianco deputati per Paolo Biondi costituzionalista) Wilfredo Bordon deputato lga democratica triestina Nando Dalla Chiesa Miriam Mafai giornalista Enzo Mattina cu-



Il leader del movimento referendario Mario Segni

I referendum in bilico. «C'è chi li osteggia perché ha paura del cambiamento» Segni: «De Mita vuole finte riforme» Il presidente dc: «Accuse indegne»

Scalfaro auspica che la Cassazione decida sui referendum con senso di giustizia. E Cossiga definisce una follia assoluta riforme decise senza il coinvolgimento dei cittadini. Sulla ventilata invalidazione delle firme Segni e altri esponenti referendari chiamano in causa De Mita. «Punta a false riforme non vuol far pronunciare la gente». Il presidente della Bicamerale reagisce. «Un'accusa indegna»

Il suo ragionamento - immagini nomiche se questa classe politica è in grado di legittimare nuove istituzioni anche se ci sono commissioni brillanti ma niente presiedute come quella presieduta dall'amico De Mita.

incorrere nel divieto di legge. Rimbalza tra tante disquisizioni giuridiche. Ipotesi di una manovra politica. Augusto Barbera vicepresidente del Corel e della Bicamerale osserva che «se cadessero i referendum elettorali che propugnano un sistema maggioritario acquisterebbe automaticamente più forza l'ipotesi di una correzione del sistema proporzionale con premi di maggioranza portati avanti da De Mita». Segni afferma di non voler fare processi alle intenzioni ma in una successiva intervista televisiva ha riferimenti precisi. «Chi non vuole far svolgere i referendum? È evidente. Tutti quelli che non vogliono le riforme che vogliono insabbiarle o fare finte riforme. Mi pare che del resto - nota il deputato sardo - ha linea che segue. De Mita nella commissione bicamerale sta esattamente antitetico a alla nostra non vogliono fare pronunciare i cittadini». Caccagnoli il repubblicano Enzo Bianco. «Dopo le reazioni di De Mi-

to, Gargani ed altri - rivela l'ex sindaco di Catania - la mia sensazione è quella di un segno contrario ad ogni riforma. La risposta ad una strumentalizzazione politica di un problema giuridico richiede allora un'immediata risposta politica. Io chiedo una giornata di mobilitazione generale dove si faccia sentire la voce delle persone che hanno riferito». Pietro Scoppola è più cauto. «Credo che si arriverà ad una soluzione giuridica ma il problema tecnico è di verso da quello politico. Qui il rischio è la strumentalizzazione e le reazioni di De Mita e altri sono più che eloquenti per capire a che cosa si mira. Ci deve essere - conclude il garante del patto referendario - una ferma reazione ma mi sembra presto per un appello diretto alla gente».

FABIO INWINKL

ROMA Il capo dello Stato auspica che la Cassazione decida sui referendum secondo giustizia. E mentre i giuristi del comitato promotore preparano le controdeduzioni ai rilievi dei giudici sulla regolarità dei tempi di raccolta delle firme Mario Segni indica De Mita tra quanti hanno interesse a non far svolgere i referendum. Una battuta che suscita subito polemiche. Il presidente della Repubblica parla di referendum nel corso di un incontro al Quirinale con l'ufficio di presidenza della Camera. Oscar Luigi Scalfaro sensibile

al ruolo della magistratura e al tempo stesso all'esercizio pieno dei diritti sanciti dalla Costituzione si dice sicuro che la Corte di Cassazione deciderà con senso di giustizia. Poche ore prima in un'intervista al Gf Francesco Cossiga era stato come sempre assai esplicito. A suo avviso pensare di portare avanti le riforme istituzionali «al di fuori di una partecipazione diretta del popolo attraverso il referendum o altri strumenti di democrazia diretta è una follia assoluta». «Già le istituzioni sono delegittimate - questo il

Chiamato in causa da tante parti il presidente della Bicamerale reagisce duro in scartata alle ipotesi che lo vorrebbero in qualche modo ispiratore di una manovra per bloccare i referendum. «Chi dice una cosa di questo genere - rileva De Mita - dice una cosa indegna». F. Mino Martinazzoli il segretario in pectore dello Scudocrociato ammonisce. «Per quanto ricordo dai miei studi giuridici la Cassazione è ancora una cosa i senza in Italia. Non bisogna buttarla in politica». E aggiunge di non credere che quello sollevato dalla Cassazione sia un cavillo giu-

«Spero - conclude - che si superino gli intoppi ma bisogna lasciar lavorare la Cassazione. Di diverso parere un deputato dc Guglielmo Scariolo che in un'interrogazione urgente al ministro Mancino invita il governo ad emanare un decreto legge di interpretazione autentica della norma eccitata dalla Cassazione così da confermare l'opinione resa a suo tempo da Scotti

«A casa 230 deputati? Farò la baby-pensionata»

Ridurre il numero dei deputati? Bene. Ma onorevole se toccasse a lei? Su e giù per il Transatlantico a sentire cosa ne pensano gli eletti. «Non sarebbe un guaio per la Repubblica» dice Mattarella. «Ho altre curiosità nella vita» (Sgarlato dc). «Mi piace più il partito» dice Emma Bonino. «Mica sarebbe una cattiva idea ironizza Elena Montecchi pds. E la psi Fincato. «Farò la pensata baby»

Insomma un coro di consensi. Si va bene, ma se toccasse a lei farsi da parte onorevole?

Ridurre i deputati a 400? Favorevoli e contrari a Montecitorio Nella foto Emma Bonino



«A casa 230 deputati? Farò la baby-pensionata»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Quesito via 230 deputati. Via 115 senatori. F. se toccasse a lei onorevole? Sì, insomma se la preannunciate, è un'ottima idea. Proprio a lei la medaglietta di parlamentare? Bella fregatura, eh? Che si dice a questo proposito in Transatlantico? Che dice, ed è sempre Sergio Mattarella, vicesegretario della Dc? Sorride, ironico. «Non sarebbe un guaio per la Repubblica italiana». Il capo democristiano ci scherza sopra ma il problema esiste. Eccome se esiste. C'è chi mette le mani avanti come Ennio Bianco, popolare ex sindaco di Catania. Dice: «Sono uno dei pochi deputati a pubblicare che non dovrebbe essere problema». F. pensa di

non avere problemi ne anche Alfredo Biondi, vicepresidente pds a Montecitorio eletto a Genova. «Io sono unominimale per forza». In lingua più di un liberale non lo eleggeranno mai. Quindi? L'idea di avere meno parlamentari piace chiedendo a destra e a manca per il Pilozzo. «L'ho proposta io», fa sapere De Mita. «Trento deputati e cento senatori». Uguale dato ci infranca. Miglior ideologo massimo della Dc? «Va bene», dice l'ex ministro liberale Sturpa. «Certo che va bene. La Dc è un partito sbardellato capobastone della dca la ziale. «Oltre a scella», incoraggia Maria Pia Laravaglia dc. «Ma i ministri e i parlamentari di sinistra»

«Chi saranno i quattrocento che decideranno gli elettori? Certo ma se lei non fosse tra questi? Il problema è visto sotto un profilo personale, pone i tutti degli interrogativi ma sono assolutamente convinto che si deve andare avanti per questa strada. Chi non è convinto per questa strada? Emma Bonino figura storica del partito radicale. Un'ironia? «Bisogna cambiare tutto il sistema» in forma di un pio. «Tras il mio. Ma mi pare che per il suo avvicinare parlamentare? Sgarlato ci pensi, poi confida. «Chi ti devo dire? Io vado e chiedo una vita qui dentro ma il mio interesse più forte è per il partito transatlantico. Mi piace una persona di più stare fuori. Mi sento più utile e più divo».

Bocciata la pregiudiziale d'incostituzionalità Poteri alla Bicamerale oggi il «sì» del Senato

NEDO CANETTI

ROMA. L'assemblea di piazza Madama ha iniziato ieri le sue delibere di disegno di legge costituzionale che conferisce poteri referendari rafforzati alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Trenta tra gli esponenti iscritti (17 di Rifondazione) si prevedeva l'evento finale per la giornata odierna il disegno di legge passerà poi alla Camera per la seconda di legge quattrotte.

Salvo non chiudere però ermeticamente la porta. «In ogni caso - ha infatti precisato - la questione del voto segreto come quella sull'unica o due letture è tema di approfondimento». «L'impianto di fondo - ha voluto comunque ribadire - corrisponde alle proposte presentate dai due gruppi parlamentari del Pds dopo approfondito dibattito e all'impostazione che il tempo delle riforme ha imposto al Pci e poi al Pds. (I primi) propositi in questa direzione è stata tramandati da Naldo Jotti».

La Bicamerale ha infatti tentato di continuare l'esame di una proposta del socialista Silvio Labriola che attribuisce maggior potere alle Regioni. Si sta delimitando un largo accordo sul rafforzamento del regionalismo salvo qualche voce di scordo come quella dell'iberico Antonio Patricelli.